

**Zeitschrift:** Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde  
**Band:** 34 (1944)  
**Heft:** 4  
  
**Artikel:** Il folletto  
**Autor:** Keller, Walter  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1004687>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 09.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

bitz-Abteilung). Die vielen neuen Waffen werden nüchtern und sachlich mit offiziellen oder selbst gebildeten Abkürzungen bezeichnet: Mg, Lmg, Ik, Bk, Mt usw.

Besonders baslerisch ist aber ein ganz bestimmter Stilwille. Der Basler kann seine Befriedigung nicht anders ausdrücken als in stereotypen Rufen wie „Das isch 's goldig Loch, das isch e gueti Loge, si spiele's digg uf!“ Wenn es jedoch „dräggeled“, wenn der Hptm. irgendwo „dr Hammer asetzt“ (jemanden aufs Korn nimmt), dann antworten die Kameraden auf den Hilferuf: „Lönd mi nit im Wasser“ mit dem ironischen „Schigg di dry“ oder erkundigen sich in teilnahmsvollem Ton: „Hesch Schwierigkeit?“ Mit „Mach is nit müed“, „Mach kai Lärme“ oder „Ruehig uf de billige Plätz“ beruhigt man einen wütenden „Sänger“, bis er „uf d'Brätter goht“ und „nüt meh im Konsum kauft“.

Das Wortmaterial der durch das Soldatenkabarett „Baschi“ auch im übrigen Schweizerland bekannten „Rhyhafe-Sprooch“ und der bereits scharfen Basler Umgangssprache wird im Dienst zur Bildung eines beinahe manirierten Stils verwendet. Die überraschenden, stets nur für eine Situation allein passenden blühenden Satzgebilde müssen auch in der Aussprache ganz bestimmten Regeln des Tonfalles und der Akzentuierung gehorchen. Dann aber wecken sie bei jedem „Brueder“ (statt: Kamerad) jeweils die gleichen Gefühle und Vorstellungsmassen, und durch ein scharfes „Kennsch dasss?“, durch ein auffordernd-steigendes „Hiiiinein!“ oder ein langgedehntes, befriedigtes „Meerci“ gibt sich der Basler Soldat überall gleich deutlich zu erkennen.

Willy Schweizer.

## Il folletto.

Von Walter Keller, Basel.

Il folletto o spirito maligno si diverte a fare ogni sorta di dispetti sia alle persone che agli animali.

Lo spirito folletto ha il suo quartiere generale specialmente sui monti. Quando i contadini in montagna, d'estate, stanno ammuchiano il fieno odoroso e secco, o, d'autunno le foglie secche degli alberi per fare il letto al bestiame, il folletto imprime a quello od a questo un movimento rotatorio, aspirandoli in alto, a guisa di tromba, e poi si smascella dalle risa.

Nelle abitazioni entra a tarda ora e parte al suono dell' Ave Maria del mattino. Lo spirito folletto preferisce quei locali ove o il tetto, le travi, i cassoni, le sedie, le panche, gli sgabelli od altri mobili sono di ciliegio. Mette tutto in uno spaventevole

disordine. Le scodelle sul focolare, la fumosa lucerna nei paiuoli o nelle pignatte, i tizzoni sotto il letto, i cucchiari sotto la cenere, capovolge la zangola, ammucchia la legna nel bel mezzo della cascina. Prima però che suoni l'Ave Maria del mattino deve rimettere a posto tutto ed in ordine perfetto.

Lo spirito folletto si diverte a fare innumerevoli dispetti alle persone. Si posa sullo stomaco sì quasi da soffocarle; tira loro le orecchie, il naso, i baffi, la barba, i capelli; soffia loro in viso, apre loro la bocca o gli occhi, le pettina o fa il solletico ai piedi ed alle mani. Se però le persone che dormono, hanno le mani o le gambe in croce, o appesa qualche crocetta al collo o qualche altro oggetto benedetto indosso, non le tocca.

Entra nelle scuderie dei cavalli. Quelli che gli sono simpatici li ricolma di gentilezze e di carezze, li spazzola, li pettina. Quelli che non gli vanno a genio, li spaventa e li bastona.

Entra nelle stalle delle bovine o negli ovili delle capre o delle pecore. A seconda della simpatia che questi animali gli ispirano li accarezza, li spazzola; oppure li tira per le corna, o taglia loro un bel ciuffo di peli dalla coda. Spesso li lega alla mangiatoia a due a due; li attacca fra loro per le corna o per la coda. Non li munge però. Certe notti, il contadino, entrando nella stalla o nell'ovile, trova quel malfatto. Si dispera, cerca porvi rimedio, ma non può riuscire a nulla. Allora corre a chiamare aiuto. Ma quando rientra, tutto è al posto primitivo.

Entrando nel pollaio il follettaccio fa un vero pandemonio. Strappa la coda alle galline, tira la rossa cresta ed i bargigli ai galli. E i poveri volatili schiamazzano a più non posso o fanno sentire poderose chicchiriate.

Tutto è ben chiuso, eppure sembrano visitati da messer la volpe.

#### Esempio.

Una notte del mese di settembre, sui bei monti della Pieve Capriasca, un contadino dormiva saporitamente nel «cagnotz» della cascina. Improvvisamente fu svegliato da uno scroscio formidabile di risa. Il folletto era entrato a porte chiuse. Ridendo sempre beffardamente, incominciò a danzare nella cucina. Poi tirò il contadino pel naso, gli diede replicati schiaffetti, gli fece il solletico alla pianta dei piedi, gli levò d'addosso le coperte. Non ancora soddisfatto, lo spirito maligno, sempre ridendo sgangheratamente, pose tutto quanto si trovava nella cascina in uno spaventevole disordine.

Prima però che al campanile di Tesserete fosse sonata l'Ave Maria del mattino, lo spirito folletto aveva con rara prontezza

ed accorgimento rimesso tutto in ordine come prima e se n'era andato.

Così fece per varie notti di seguito, scoperchiando parte del tetto della cascina, facendo rotolare le «piode» e producendo un terribile frastuono come di frana che precipita. Il contadino, stanco e furibondo, esclamò: «Aspetta, aspetta, bel mobile, l'avrai a fare con me!» E studiò il mezzo che se il folletto avesse ripetuto il giuoco, avrebbe avuto tanto e poi tanto da sgobbare che si sarebbe levata la voglia di ritornare.

Prese una grande e rozza scodella di legno, la empì di miglio e la mise sul limitare dell'uscio. Poi andò a dormire. Il folletto, entrando di notte, rovesciò tutto il contenuto del vaso sull'irregolare pavimento della cascina. Al rumore della scodella che rotolava il contadino si svegliò, e ridendo satiricamente rivoltosi al folletto gli disse in tono energico e canzonatorio: «Finalmente sei caduto in trappola! Ora, villanaccio, abbi la pazienza di Giobbe e raccogli il miglio, granello per granello.»

Il disgraziato folletto, non potendo rimanere nella cascina dopo l'Ave Maria del mattino, e non potendo partire senza prima mettere tutto a posto si affaticò tutta la notte, sudò sette camicie a raccogliere i granellini di miglio nella scodella di legno. Si indispettì tanto e poi tanto che non si fece più vivo in quella cascina.

(Comunicatomi da Silvio Savi, Campestro.)

### Ein Spiel für kleine Kinder.

Mitgeteilt von A. Edelmann, Ebnat<sup>1)</sup>.

Man klebt auf den Nagel jedes Zeigfingers ein weisses Papier. Rechts ist das Manddli, links das Wiibli. Dann streckt man beide Zeigfinger aus und zieht die übrigen Finger zu einer Faust ein. Nun legt man beide auf die Tischkante, sagt: „Manddli, flüg uus“ und streckt dabei den rechten Arm in die Luft. Man zieht nun den Zeigfinger ein und streckt den Mittelfinger aus. Dann macht man das gleiche links und ruft: „Wiibli, du au“. Darauf (bei „uus“ und „au“) holt man die rechte Hand aus der Luft zurück und legt den Mittelfinger auf die Tischkante. So sind das Manddli und das Wiibli verschwunden.

Dann sagt man: „Manddli, chomm wider!“, streckt die Hand in die Höhe, wechselt die Finger und setzt den Zeigfinger bei „wider“ auf die Tischkante: jetzt ist das Manddli wieder da; dann links dasselbe: „Wiibli, du au“.

<sup>1)</sup> Mein Grossvater, Jakob Edelmann, geb. 1820 in Ebnat, zeigte mir dieses Spiel.